

«*La langue de la science économique était à faire*». L'analisi economica ne *Le commerce et le gouvernement* di Condillac

Giorgio Coratelli

Università di Siena

giorgio.coratelli@live.com

Abstract In this article I study the links between Condillac's philosophical treatises and the economic essay *Le commerce et le gouvernement*. I will show that the grounds of the economic essay are the same of Condillac's philosophy of knowledge and language. I describe the analysis of the *value* and the analysis of the *price* to prove the psychological basis of the economic order. I will show that the *need* is the principal link with philosophical treatises and the importance of the *deliberation*. The re-construction of the analytical order allows to examine the link between the concept of value and the philosophical concept of "*liaison des idées*" and the link between the concepts of price and *money* and the linguistic theory of sign. I will show the importance and the ambiguity of the role of the value in the system of the economic ideas. In the discussion of the complicated relations between linguistic sign and the monetary sign, I will investigate the analytical function of the sign to prove how the analytical method can make the economics such as "a language well done" against the abuse of words.

Keywords: Condillac, Method of Analysis, Language and Economics, Value and price, Theory of sign

Scopo di questo articolo è di indagare le relazioni tra filosofia, linguaggio ed economia ne *Le commerce et le gouvernement* (1776, d'ora in poi LCG) di Étienne Bonnot de Condillac (1715-1780). A partire dalla monografia di Auguste Lebeau (1903), gli studi condillachiani si sono occupati del pensiero economico dell'abate di Grenoble sia nel suo contesto storico (ELTIS - ELTIS 1999; ORAIN 2002, 2007), sia mettendone in luce l'impianto psicologico (MEOLI 1961; KNIGHT 1968; FANARI 2009). In quest'ultimo caso gli studiosi hanno accennato ai legami tra LCG e le opere filosofiche, tuttavia senza farne oggetto specifico d'esame. Nessuno studio, inoltre, ha finora approfondito le relazioni tra LCG e la teoria del linguaggio dell'abate. Mi propongo di seguire queste due linee di ricerca partendo dalle due nozioni economiche di base, *valore* e *prezzo*. Seguendo il ragionamento di Condillac, che si delinea come un concatenamento lineare di concetti, indagherò i presupposti gnoseologici del valore facendo emergere l'importanza dei concetti di *bisogno* e *deliberazione*, e seguirò l'evoluzione del ragionamento fino all'introduzione della *moneta*, conseguenza dello sviluppo del prezzo. Dopo questa esposizione passerò allo studio della gnoseologia economica, esaminando prima l'analogia tra i concetti di utilità e valore con le nozioni di sensazione e «*liaison des idées*», poi il rapporto dei concetti di prezzo e moneta con il segno linguistico. Cercherò così di far emergere le complesse relazioni tra LCG e le trattazioni di idee e linguaggio, nonché

l'importanza che il concetto di *analisi* ricopre nel pensiero di Condillac per l'elaborazione delle conoscenze scientifiche e nel contrasto agli abusi del linguaggio.

1. Analisi del valore

Il primo capitolo di LCG indaga i fondamenti del valore a partire da una comunità supposta isolata e autosufficiente. In sintesi, una cosa è utile se serve a un qualche bisogno, inutile se non serve ad alcun bisogno; il valore è la stima dell'utilità di una cosa, dunque nozione che fonda sull'utilità, la quale a sua volta è fondata sul bisogno (CONDILLAC 1776: 9-10).

Si distinguono due tipi di bisogni: i bisogni naturali, come il nutrimento, sono «une suite de notre conformation» e, in quanto tali, necessari; i bisogni artificiali (*factices*), che sono «une suite de nos habitudes», diventano necessari con l'uso, dapprima con un breve scarto dai bisogni naturali, come nel passaggio dalla raccolta dei prodotti della terra alla coltivazione, in seguito allontanandosi sempre più dall'origine naturale, come nell'uso dei diamanti (CONDILLAC 1776: 6-8). Tra i bisogni naturali e i bisogni artificiali corre una differenza di grado che aumenta storicamente per scarti progressivi. Questa classificazione dei bisogni riguarda sia la natura umana sia l'ordine sociale: i bisogni naturali sono «une suite de la constitution des sociétés civiles», necessari all'esistenza della società stessa; i bisogni artificiali «ne sont pas essentiels à l'ordre social» (CONDILLAC 1776: 9), ma sono condizione dello sviluppo della società, determinando la costituzione delle arti, la crescita degli scambi, l'aumento delle ricchezze, come descritto nel settimo capitolo¹.

L'importanza del concetto di «bisogno» emerge anche considerando il valore da un'altra prospettiva. Le variazioni del valore dipendono anche dal giudizio sulla circostanza in cui si trovano i beni. Il primo capitolo di LCG si apre con la descrizione delle circostanze di abbondanza, sovrabbondanza e scarsità di grano, unico alimento di una comunità isolata. Tale comunità può giudicare della quantità di grano di cui dispone in rapporto alla quantità necessaria per soddisfare il proprio bisogno di nutrimento, ma non può conoscere questo rapporto con precisione. Non si può quantificare il bisogno né conoscere con certezza e in anticipo la produzione di grano (CONDILLAC 1776: 4). Il bisogno varia a seconda della stima sulla quantità del bene di cui si dispone: un'abbondanza di grano comporta un piccolo bisogno, poiché si dispone facilmente del bene; viceversa una scarsità di grano comporta un grande bisogno di tale bene. Il valore, pertanto, segue la variazione del bisogno. Supponendo data l'utilità del grano, si ha che nelle condizioni in cui si stima un'abbondanza di grano il suo valore è basso, mentre nelle condizioni in cui si stima una scarsità di grano il suo valore è alto. In caso di scarsità il soddisfacimento del bisogno comporta un'azione necessaria per procurarsi il bene. Condillac propone l'esempio dell'azione per procurarsi l'acqua (CONDILLAC 1776: 15): il valore dell'acqua è basso se si è nei pressi di un fiume, dove il bisogno di acqua può facilmente essere soddisfatto, e alto se si è nel deserto, dove il bisogno di acqua non può essere facilmente soddisfatto; in condizioni di abbondanza l'azione è pressoché

¹ Si veda in particolare il paragrafo intitolato «Les Arts commencent avec l'usage des choses de seconde nécessité» (CONDILLAC 1776: 59-64). La seconda redazione di LCG elabora su questo modello una distinzione tra valore naturale e valore artificiale (*factice*) che ribadisce il ruolo dei bisogni artificiali per lo sviluppo sociale (CONDILLAC 1821: 15-16).

nulla, in condizioni di scarsità è necessario compiere un'azione per procurarsi il bene².

2. Bisogno e Deliberazione

La nozione di *bisogno* è centrale per la definizione del *valore* in LCG. Come hanno notato vari studiosi³, si tratta di un concetto molto importante per Condillac: il bisogno, infatti, è alla base dello sviluppo delle facoltà umane e delle conoscenze (CONDILLAC 1746: 55-57, vol. I), del linguaggio (CONDILLAC 1775: 27-30), del contatto con la realtà esterna⁴. Può dunque fungere da ponte di connessione tra LCG e le opere filosofiche per ricostruire i presupposti gnoseologici dell'economia.

Tra le opere in cui compare questa nozione, mi concentrerò su quella più analitica, il secondo capitolo della prima parte del *Traité des sensations*. Qui, esaminando la statua animata, protagonista del trattato, limitata al solo senso dell'olfatto, Condillac scrive che il bisogno nasce dal rapporto tra una sensazione passata, di cui si ricorda il piacere procurato, e la sensazione attuale. Il bisogno è il sentimento che la statua animata prova di risentire quella sensazione piacevole. Tra sensazione passata piacevole e sensazione attuale non piacevole corre una differenza quantitativa di «jouissance», emerge un rapporto di privazione. Più in generale, l'opposizione tra *piacere* e *dolore* orienta i bisogni⁵, sia come ricerca di sensazioni piacevoli fuggendo da sensazioni dolorose o non piacevoli, sia come «des manières d'être agréables et désagréables dans différens degrés» (CONDILLAC 1754: 45, vol. I). Del resto, proprio in quanto dati comuni a più sensazioni, o maniere d'essere (la statua animata limitata al senso dell'olfatto non ha sentore dell'esistenza del mondo esterno), le prime idee astratte che si formano sono quelle della soddisfazione (*contentement*) e dell'insoddisfazione (*mécontentement*) (CONDILLAC 1754: 86-87, vol. I).

Il bisogno è il sentimento che spinge la statua animata alla ricerca della sensazione piacevole passata, di cui è attualmente privata. Il desiderio è l'azione che muove alla ricerca di quella sensazione⁶ (CONDILLAC 1754: 77, vol. I). Si può ricavare il seguente schema alla base della "gnoseologia sensistica" (ROSSI 1967: 240) condillaciana:

(1) Piacere / Dolore → Bisogno → Desiderio → Sensazione → Idea

Prima di verificare le posizioni che in rapporto a questo schema ricoprono l'utilità e il valore, conviene ora concentrarsi sul ruolo del desiderio. Si tratta di un aspetto interessante perché, se si riprende LCG, non si trova un riferimento a questo tipo di azione, né si specifica quale sia l'azione che, cercando ciò che è utile, scaturisca dal bisogno. Sembra infatti difficile riempire questo vuoto con la nozione di «desiderio» perché, come è stato giustamente notato (ORAIN 2011), vi è uno scarto tra la statua animata, protagonista del *Traité des sensations*, e l'uomo che vive isolato allo stato

² Ciò permette di introdurre la nozione di «lavoro» (CONDILLAC 1776: 7).

³ SOLINAS 1955; MEOLI 1961; KNIGHT 1968; BERTRAND 2002; FANARI 2009; ORAIN 2012.

⁴ «Le besoin ne trouble notre repos, ou ne produit l'inquiétude, que parce qu'il détermine les facultés du corps et de l'ame sur les objets dont la privation nous fait souffrir» (CONDILLAC 1780: 68).

⁵ «C'est ainsi que le plaisir et la douleur détermineront toujours l'action des ses facultés» (CONDILLAC 1754: 46-47, vol. I).

⁶ È bene precisare che la statua limitata al senso dell'olfatto non è attiva, dunque non ha propriamente la capacità di desiderare. L'azione avviene in modo involontario.

di natura, protagonista della *Dissertation sur la liberté*, breve testo pubblicato in appendice al secondo volume del *Traité*⁷. Più precisamente, la *Dissertation* prosegue il racconto del *Traité* sullo sviluppo graduale di una statua animata, i cui sensi sono attivati prima uno alla volta, poi in modo simultaneo; condotta a quest'ultimo stadio, dopo aver appreso grazie al tatto l'esistenza della realtà esterna quale sorgente delle proprie sensazioni⁸, la statua animata diventa l'immagine fedele dell'uomo che vive isolato allo stato di natura⁹. Questo passaggio risulta decisivo nella parte della *Dissertation* in cui si esamina l'azione alla quale spinge il bisogno. All'inizio la statua animata, non trovando ostacoli ai suoi desideri, può godere di qualsiasi piacere, pur provando, per una qualche circostanza, più piacere per una cosa che per un'altra (CONDILLAC 1754: 267, 269). Ma nella condizione di un uomo isolato allo stato di natura incontra degli ostacoli ai suoi desideri e «quelquefois même elle éprouvera des maux auxquels elle ne s'étoit pas attendue» (CONDILLAC 1754: 270). Da qui deriva la necessità di soppesare piacere e dolore. Al desiderio, azione istintiva che contempla la sola ricerca de «le plaisir le plus vif», subentra la *deliberazione*, azione riflessiva che consiste nella ricerca de «le plus de plaisir avec le moins de peine» (CONDILLAC 1754: 273). La deliberazione, o interesse, frena il desiderio: «l'interêt qu'elle a d'éviter la douleur, l'accoutume à résister à ses désirs». L'interesse consiste nella paura di riprovare sensazioni dolorose: ciò induce l'uomo isolato, che si trova in una situazione di incertezza, e deve fare delle previsioni soppesando piacere e dolore, alla deliberazione, a «préfère ce qu'elle désiroit moins»¹⁰. Ciò permette di visualizzare lo schema dei presupposti gnoseologici del valore:

(2) Piacere / Dolore → Bisogno → Deliberazione → Utilità → Valore

Prima di proseguire con l'analisi del prezzo e di esaminare più a fondo questo schema, si possono fare due osservazioni. Il principio di piacere, considerato come interesse a evitare il dolore, permette di includere Condillac nella linea dei «sensualisti pessimisti» che va da Locke a Bentham (GUIDI 1995), per i quali il dolore è controparte che impone un calcolo morale. In secondo luogo, Condillac descrive l'interesse come passione ragionevole che ridimensiona l'impero delle passioni¹¹: l'uomo, spinto dall'interesse, osserva prima di agire, mentre le passioni fanno agire alla cieca. Anche se Condillac si accontenta di un'accezione elementare del concetto d'interesse, lo si potrebbe lo stesso includere nella linea delineata da Hirschman degli autori che, da Machiavelli ad Adam Smith, hanno valorizzato il concetto di «interesse», decisivo per lo sviluppo del mercato e dei commerci, quale argine alle passioni che minacciano la ragione economica (HIRSCHMAN 1977 trad. it.: 30).

⁷ Tutte le citazioni che seguono si riferiscono a pagine della *Dissertation*, edita nel secondo volume del *Traité*.

⁸ Questo momento decisivo è analizzato nella seconda e nella terza parte del *Traité*.

⁹ Nella premessa alla *Dissertation* si legge: «Des observations sur un homme qui n'a encore contracté aucune sorte d'habitude, doivent être regardées comme les commencemens de l'histoire de l'esprit humaine» (CONDILLAC 1754: 265). È importante sottolineare la condizione di isolamento perché questo essere non dispone ancora di un linguaggio.

¹⁰ ORAIN 2011.

¹¹ «C'est ainsi qu'intéressée à éviter la douleur, elle diminue l'empire des passions» (CONDILLAC 1754: 162, vol. II).

3. Analisi del prezzo

Il secondo capitolo di LCG è dedicato all'analisi del prezzo. Il prezzo è il valore stimato di un bene in rapporto al valore stimato di un altro bene (CONDILLAC 1776: 25). Ciò implica un processo di scambio dei due beni, nel quale si determinano i prezzi come costo reciproco di un bene rispetto all'altro: i beni scambiati sono reciprocamente l'uno il prezzo dell'altro. Non esiste, pertanto, il prezzo assoluto, ma solo dei prezzi relativi alla determinazione della stima del valore di un bene rispetto al valore dell'altro bene.

Prima dell'aspetto quantitativo, che emerge alla fine di una trattativa, il prezzo ha un *aspetto soggettivo*. Distinguendo tra valore e prezzo, LCG collega l'analisi del prezzo a quella del valore, nonché ai suoi presupposti gnoseologici: «dans l'origine, prix et estime sont des mots parfaitement synonymes» (CONDILLAC 1776: 25). Il prezzo è quindi in primo luogo la stima che un soggetto singolo fa del valore di un bene in rapporto al valore di un altro bene: da un lato deriva dal bisogno che si ha di una cosa, dall'altro lato, posto che i soggetti sono possessori di beni, il prezzo comporta un processo di scambio, nel quale i due soggetti hanno proprie stime dei valori in gioco (CONDILLAC 1776: 24). L'aspetto soggettivo del prezzo sembra dunque basato sul *desiderio* e, come tale, precede lo scambio: l'individuo è spinto unicamente dalla volontà di soddisfare i propri bisogni.

L'*aspetto quantitativo* del prezzo è determinato dallo scambio. Il secondo capitolo si apre con la descrizione di una situazione di scambio. Si suppongono due soggetti possessori di beni. Ciascuno dei due possiede un bene, grano l'uno, vino l'altro, in quantità per entrambi sovrabbondante. Ciascuno vuole scambiare il proprio sovrabbondante, per sé inutile, con il bene posseduto dall'altro, in quanto utile a soddisfare i propri bisogni. Entrambi possono fare uno scambio vantaggioso. Tuttavia non è detto che il sovrabbondante dell'uno sia in quantità sufficiente per l'altro. Di conseguenza nessuno dei due offre l'intero sovrabbondante che possiede. L'uno offre il meno possibile di vino per ottenere il massimo possibile di grano, l'altro offre il minimo possibile di grano per ottenere il massimo possibile di vino. Ciascuno dei due, per sé, esprime la sua stima del valore del bene che vuole ottenere in rapporto al valore del bene che vuole cedere. Questa stima, come si è detto, è basata sul desiderio. Si è ancora a livello della determinazione soggettiva del prezzo. Il bisogno del bene richiesto spinge entrambi a chiudere l'accordo. Nessuno dei due accetta di cedere l'intera quantità richiesta in cambio della quantità proposta. La *deliberazione* prende il posto del desiderio e agisce nella ricerca dell'accordo finale: entrambi devono preferire meno di quello che desiderano¹² e cedere più di quello che propongono. Si giunge a un accordo che prevede, per ciascuno, una quantità ottenuta minore di quella desiderata e una quantità ceduta maggiore di quella offerta. Il prezzo appare dunque regolato dagli stessi presupposti gnoseologici del valore, il che permette di proseguire lo schema (2):

(3) ... Deliberazione → Utilità → Valore → Stima → Prezzo (sogg.) →
Scambio → Prezzo (ogg.)

¹² «Alors, comme vous ne voulez ni pouvez me donner tout le vin dont j'ai besoin, je me résoudrai à en faire une moindre consommation; et vous, de votre côté, vous prendrez aussi le parti de retrancher sur la consommation que vous comptiez faire en bled» (CONDILLAC 1776: 22-23).

È importante sottolineare che nello scambio entrambi i contraenti, regolando il proprio comportamento secondo deliberazione, ottengono un vantaggio reciproco¹³. In uno scambio tra soli beni, questi sono reciprocamente l'uno il prezzo dell'altro. Se tutti negli scambi convengono sul rapporto di prezzo tra i due beni scambiati (CONDILLAC 1776: 32-33), per esempio tre di grano per sei di vino, si ha la determinazione di un prezzo generale. Si tratta di una stima quantitativa e oggettivata del prezzo di un bene espresso con la quantità del bene scambiato, strumento che aiuta nella contrattazione e non di per sé unità di misura dei valori delle cose.

L'evoluzione e sincronizzazione degli scambi comporta l'istituzione del mercato, dove avviene la regolazione delle proporzioni quantitative dei beni. Questo sviluppo comporta necessariamente l'introduzione della *moneta* quale strumento di misura dei valori scambiati e di espressione dei prezzi oggettivi. Sostituendo la reciproca relazione di prezzo dei due beni scambiati, la moneta facilita e velocizza gli scambi. Mentre infatti il fondamento soggettivo del prezzo resta invariato, l'aspetto quantitativo evolve con l'aumento dei processi di scambio possibili e con lo sviluppo del commercio (CONDILLAC 1776: 41).

4. Gnoseologia economica

Si è detto che il prezzo è la stima di un rapporto del valore di un bene con il valore di un altro bene. Le due accezioni, soggettiva e oggettiva, del prezzo risultano differenti per la posizione occupata dal prezzo in rapporto al processo di scambio: solo la seconda accezione esplicita il rapporto quantitativo tra i beni. Ciò che qui importa è che entrambe le accezioni siano l'espressione di un rapporto. In termini gnoseologici, un rapporto tra idee è oggetto dell'operazione di comparazione: si tratta di una tra le operazioni cognitive che Condillac colloca dopo la riflessione¹⁴. Ne derivano alcune importanti implicazioni che permettono di approfondire l'indagine sui concetti economici.

Innanzitutto non si hanno rapporti tra idee se non per mezzo di segni istituiti. La riflessione e le operazioni conseguenti sono strettamente connesse all'uso del segno (CONDILLAC 1746: 82, vol. I). I rapporti tra idee e i giudizi¹⁵ rimandano alla nozione comune di «liaison des idées», che ricopre un ruolo centrale nella prima opera di Condillac, l'*Essai sur l'origine des connaissances humaines*. In particolare, qui si sottolinea la necessità del segno per questi legami: «les idées se lient avec les signes» (CONDILLAC 1746: XII-XIII, vol. I). Ne deriva che il segno propriamente detto, o segno d'istituzione, svolge una *funzione cognitiva*, di articolazione delle idee. In questo senso il prezzo, in entrambe le accezioni e in quanto è la stima di un rapporto, assume un ruolo segnico: come il segno svolge una funzione di articolazione delle idee, così il prezzo lega e fissa, nell'accezione soggettiva, i valori di due beni e, nell'accezione oggettiva, le idee delle quantità dei due beni in reciproca relazione.

Si è detto che anche il valore è una stima o giudizio dell'utilità di un bene. Se il valore è un rapporto, allora questo rapporto necessita del segno. Conviene, per

¹³ V. MENGER 1871 trad. it.: appendice F. Generando ricchezza, il vantaggio reciproco agisce come una sorta di "armonia degli interessi", che permette di inserire Condillac nella linea degli "utilitaristi perfezionisti" (SÈVE 2000).

¹⁴ «La réflexion, qui nous donne le pouvoir de distinguer nos idées, nous donne encore celui de les comparer, pour en connoître les rapports» (CONDILLAC 1746: 91, vol. I).

¹⁵ CONDILLAC 1746: 106, vol. I.

chiarire questo punto, riprendere il rapporto tra i concetti di utilità e valore dello schema (2) e i concetti di sensazione e idea dello schema (1). L'utilità di un bene dipende dal bisogno che si ha di questo bene. Il bisogno regola il rapporto sensibile dell'uomo con il mondo, nel quale genere rientra anche il rapporto di utilità¹⁶. L'azione istintiva del desiderio spinge a cercare ciò che soddisfa il bisogno, ossia ciò che è utile. Tuttavia il valore, proprio perché è una stima, non può essere conseguenza di un'azione istintiva. Si è visto, infatti, che il rapporto di utilità dell'uomo è mediato dalla deliberazione, che di per sé è azione riflessiva¹⁷. Per questo si può dire che, in termini gnoseologici, il valore consegue alle operazioni cognitive più complesse. Non si può dire lo stesso dell'utilità, che resta un modo del rapporto sensibile con il mondo. Vi è dunque uno scarto tra utile e valore analogo allo scarto tra sensazione e «liaison des idées»¹⁸ nel quale ricopre un ruolo decisivo il segno. Da qui deriva il secondo aspetto della funzione cognitiva del segno, la sua necessità per la formazione delle idee, ossia per il passaggio dalle semplici sensazioni ai legami tra idee, passaggio che libera l'uomo dal vincolo naturale della circostanza in cui riceve le sensazioni¹⁹.

Ci si chiede allora se il valore eserciti questa funzione segnica, o se non sia piuttosto compito dell'accezione soggettiva del prezzo in quanto rapporto tra giudizi di utilità. Il confronto con la teoria della conoscenza mette in luce una certa difficoltà nella definizione del concetto di valore. Questa difficoltà, lungi dall'impedire il confronto, permette di saldare l'analogia strutturale tra la nozione di valore nel sistema economico di LCG e la «liaison des idées» nel sistema filosofico dell'*Essai*²⁰. Si può rileggere l'analisi del valore considerando il valore come anello di congiunzione tra gli elementi fondamentali (piacere / dolore, bisogno, utilità) e il prezzo, elemento decisivo per lo sviluppo dei processi economici. In questo senso il valore ha in LCG un'importanza simile al ruolo che la «liaison des idées» ricopre nell'*Essai*: entrambi i concetti fungono da principio dei rispettivi sistemi teorici, ma entrambi necessitano del segno. Come il legame tra le idee comporta subito un elemento che salda questo legame, introducendo alla trattazione del segno e ai progressi nelle conoscenze, ossia allo sviluppo di legami più raffinati e complessi, conseguenza dell'equipaggiamento segnico²¹ e della comunicazione tra gli uomini²², così il valore rimanda a un qualche rapporto di valori, rinvia all'articolazione del

¹⁶ Il *Traité des animaux* afferma che gli animali, sebbene dotati di cinque sensi come l'uomo, hanno organizzazioni sensoriali diverse; il che presuppone bisogni diversi e implica diversi modi di relazionarsi con il mondo: «ce qui est utile à l'une, est inutile ou même nuisible à l'autre» (CONDILLAC 1755: 98-99).

¹⁷ Ci sarebbe uno scarto tra la natura animale e la natura umana (CONDILLAC 1755: 96-98). Sulle analogie tra il personaggio dell'animale del *Traité des animaux* e il personaggio della statua animata prima dell'attivazione del tatto del *Traité des sensations* si è soffermato Dagognet (2004).

¹⁸ Su questo scarto nell'*Essai*: CONDILLAC 1746: 56-57, vol. I. L'analogia tra i due scarti può essere rafforzata considerando la stretta correlazione che vige nell'*Essai* tra segno arbitrario e riflessione (CONDILLAC 1746: 82, vol. I). Ma Condillac ritrae questo aspetto nel *Traité des sensations* riconducendo tutte le operazioni dell'anima, compresa la riflessione, all'unico principio della sensazione (CONDILLAC 1754: 7, vol. I). Al contrario non viene ritrattato lo scarto tra sensazioni e legami tra idee: si veda a tale proposito il racconto dello sviluppo dell'idea di numero nella statua animata dotata del senso del tatto (CONDILLAC 1754: 280-282, vol. I).

¹⁹ Gli animali, invece, restano vincolati alle circostanze (CONDILLAC 1755: 102).

²⁰ Sulla «liaison des idées», cfr. DUCHESNEAU 1999.

²¹ «Je suis convaincu que l'usage des signes est le principe qui développe le germe de toutes nos idées» (CONDILLAC 1746: XXI).

²² Un uomo impossibilitato alla comunicazione con altri uomini, come il ragazzo sordomuto di Chartres, «tant qu'il vivra sans aucun commerce avec le reste des hommes, il n'aura point occasion de lier les idées à des signes arbitraires» (CONDILLAC 1746: 199, vol. I).

prezzo entro una dinamica di scambio. Del resto lo scambio gioca un ruolo fondamentale in entrambi i sensi, per il progresso dei segni e delle idee e per lo sviluppo dell'economia, come «commercio di idee» (CONDILLAC 1746: 205, vol. I) e come «comunicazione di beni» (i mercanti sono dei canali di comunicazione: CONDILLAC 1776: 56).

5. Segno linguistico e segno monetario

Volgendo l'attenzione allo scambio, all'analogia tra circolazione segnica e circolazione monetaria, è possibile fare luce sui caratteri del segno monetario²³, che Condillac si preoccupa di definire sulla base della propria concezione del segno linguistico. Si tratta di un punto delicato della riflessione linguistica ed economica del filosofo. Si è visto che l'introduzione della moneta è necessaria per fissare i prezzi oggettivi e garantire lo sviluppo del mercato. La scelta dell'oro e dell'argento come metalli per la coniazione, scrive Condillac (CONDILLAC 1776: 113), non è affatto arbitraria. In termini economici, si percepisce un'utilità nelle caratteristiche dei due metalli (CONDILLAC 1776: 112), utilità che conferisce loro un certo valore come strumento di misura dei beni. Inoltre, poiché l'arbitrarietà del segno monetario non permetterebbe di distinguere la moneta vera da quella falsa, è necessario fissare il valore della moneta²⁴. In termini semiotici, il valore monetario è espressione regolare di uno scambio deliberato in cui le quantità dei beni risultano determinate²⁵. Tuttavia determinare con la massima precisione una quantità di bene è un'innovazione importante che ha un prezzo: induce a credere che il prezzo sia non la misura di un rapporto tra quantità, ma l'espressione che misura il valore in sé del bene (CONDILLAC 1776: 114).

Si può comprendere questo problema indagando la sua relazione con il tema dell'abuso delle parole. Vi si scorge infatti un arbitrario uso del linguaggio che deve essere arginato. È un problema che si trova in più punti di LCG, laddove l'economia ha raggiunto un certo livello di sviluppo. I banchieri, per esempio, sebbene divengano con l'espansione dei commerci dei "canali di comunicazione" necessari, hanno un linguaggio oscuro; è importante allora chiarire il senso delle loro parole per evitare gli abusi (CONDILLAC 1776: 146-147). Lo sviluppo dell'economia implica nello stesso tempo una semplificazione degli scambi e una maggiore difficoltà nel comprenderne ed esplicarne i mezzi: la lettera di cambio velocizza i trasferimenti di denaro, ma il suo meccanismo richiede una lunga descrizione (CONDILLAC 1776: 147-148). Il problema è che il *progresso*²⁶ si caratterizza per una crescente economia dei mezzi che può dare origine ad abusi. Ritornando al caso del rapporto tra prezzo e quantità, i mercanti, scrive Condillac, usano l'espressione «questa cosa vale tanto» perché interessati a stimare le cose con la massima precisione; ma questa espressione fa credere che la misura monetaria sia espressione diretta delle cose, «de leur valeur, comme de leur quantité», generando idee false sul valore e sul prezzo, dimenticando

²³ A partire dalla seconda metà del Settecento, come si evince per esempio nella trattatistica italiana sul linguaggio, è molto frequente il paragone tra segno e moneta (FORMIGARI 1988: 275; FORMIGARI 1990: 132-133).

²⁴ Contro le frodi, la qualità dei metalli è soggetta al controllo dell'autorità pubblica (CONDILLAC 1776: 115-116).

²⁵ Da qui deriva lo sviluppo degli strumenti per misurare le quantità, come la bilancia di precisione (CONDILLAC 1775: 114).

²⁶ Sul tema del progresso in Condillac: DERRIDA 1973; SPALLANZANI 1978; ORAIN 2003.

che le idee su tale materia «ne peuvent être que relatives», e non assolute (CONDILLAC 1776: 108-109). Gli abusi sembrano effetto di un'economia dei mezzi linguistici contemporanea allo sviluppo dei mezzi di pagamento. L'imperfezione delle lingue è un caso interessante dei difetti del progresso perché mostra come lo scambio possa incrementare gli abusi. La *Logique* ammette che il commercio tra popoli che fanno uso di lingue diventate «des méthodes bien défectueuses» fa circolare pregiudizi e opinioni che rendono più arduo il recupero del vero significato delle parole (CONDILLAC 1780: 123).

Il solo strumento per arginare gli abusi e per determinare con precisione i contenuti delle idee espresse dai segni linguistici è l'*analisi*. Questa, scrive Condillac nell'*Essai* (CONDILLAC 1746: 103, vol. I), è il solo metodo «qu'on doive suivre dans la recherche de la vérité». Come *metodo*, l'analisi scompone per ricomporre gli elementi scomposti²⁷ in modo ordinato, riproducendo il percorso di scoperta²⁸. L'analisi mette in ordine le conoscenze operando sulle idee che le compongono, risalendo dalle idee composte alle idee semplici, l'origine delle quali è nei sensi, ripercorrendone la generazione. Così il metodo di analisi opera per ordinare la successione delle operazioni cognitive a partire dalla sensazione (CONDILLAC 1780: 173-174). Ciò che permette di operare analiticamente è la lingua. La *Grammaire* sviluppa il concetto di «lingue come metodi analitici»²⁹, evoluzione della funzione cognitiva del segno³⁰: le lingue, scrive Condillac, «ont analysé la pensée», perché «l'analyse de la pensée est toute faite dans le discours» (CONDILLAC 1775: 59). Ma sebbene vi siano differenti specie di analisi, queste sono riconducibili a quella medesima *operazione cognitiva* (CONDILLAC 1780: 156-157) che consiste «à remonter à l'origine de nos idées, à en développer la génération, et à en faire différentes compositions ou décompositions, pour les comparer» (CONDILLAC 1746: 268, vol. II). L'analisi, dunque, prima di essere un metodo, è una tra le operazioni cognitive.

L'analisi del linguaggio umano rifà il percorso di generazione dei segni allo scopo di indicare i mezzi che permettono di evitare gli abusi (CONDILLAC 1746: XV, vol. I). Gli abusi da contrastare sono di due tipi: l'abuso di linguaggio dei filosofi, che rendono oscuri i concetti (CONDILLAC 1746: 239, vol. II), e la presunzione, comune nelle situazioni di comunicazione, che i significati siano determinati e che s'intenda il senso delle parole solo perché d'uso comune (CONDILLAC 1746: 157-158, vol. II). Contro gli abusi del linguaggio, Condillac propone di rifare il percorso di generazione del linguaggio. Come riordinare le idee significa risalire alle sensazioni che ne sono all'origine e ripercorrerne la successione, così mettere ordine nei linguaggi significa ricomporre il percorso generativo a partire dalla loro origine sensibile³¹, ripartire dal linguaggio naturale quale condizione di possibilità delle lingue³² (BERTRAND 2002). In questo senso il rifiuto dell'arbitrarietà consiste nel

²⁷ «Mais nous ne décomposons que pour recomposer» (CONDILLAC 1780: 22).

²⁸ «Quand nous les acquérons [le idee] par la méthode analytique, [...] elles s'arrangent avec ordre dans l'esprit; elles y conservent l'ordre que nous leurs avons donné, et nous pouvons facilement nous les retracer avec la même netteté avec laquelle nous les avons acquises» (CONDILLAC 1780: 26).

²⁹ SIMONE 1992.

³⁰ «L'analyse ne se fait et ne se peut faire qu'avec des signes» (CONDILLAC 1780: 401).

³¹ Si tratta del "linguaggio d'azione" fatto di gesti, movimenti del corpo, grida inarticolate (CONDILLAC 1746: 5-6, vol. II).

³² Conviene sottolineare che Condillac elabora la storia naturale del linguaggio per via di supposizioni: «Qu'on me permette d'en faire la supposition, la question est de savoir comment cette nation naissante s'est fait une langue» (CONDILLAC 1746: 2-3, vol. II); «Quand je parle d'une

rifiuto del rapporto immotivato tra segni e idee (AUROUX 1979: 48-53), tanto per il segno linguistico, il cui valore è da ricondurre all'origine naturale per via dell'analisi (CONDILLAC 1746: 19, vol. II), quanto per il segno monetario, per il quale l'unica maniera per fissare con precisione il valore semiotico è ricondurre tale valore alla sua natura di strumento di misura del rapporto tra due quantità.

La confusione tra il rifiuto dell'arbitrarietà e l'uso di espressioni quali «segno arbitrario» e «segno d'istituzione» induce Condillac a ripensare la propria terminologia semiotica (TRABANT 1986). Nel 1747, un anno dopo la pubblicazione dell'*Essai*, in una lettera indirizzata al matematico Gabriel Cramer, ammette di aver posto «trop de différence entre les signes naturels et les signes arbitraires» (CONDILLAC 1953: 85). Così nella *Grammaire* si parla di «signes artificiels» e non più di «signes d'institution»³³. Il cambio terminologico è legato alla funzione cognitiva del segno, soprattutto alla concezione delle «lingue come metodi analitici» che ne è la diretta evoluzione: nella *Logique*, Condillac nota che «les langues ont paru arbitraires aux grammairiens et aux philosophes» perché considerate come mezzi di comunicazione del pensiero, senza comprendere «combien les mots nous sont nécessaires pour nous faire des idées de toutes espèces» (CONDILLAC 1780: 124).

6. La lingua dell'economia

Da questo cambio terminologico dipende un passaggio decisivo. Se la lingua è metodo d'analisi, allora mettere ordine tra le conoscenze, ovvero classificare le idee, significa fare delle rigorose nomenclature: la precisione e la chiarezza delle idee, in particolare delle idee astratte, «dépendent uniquement de l'ordre dans lequel nous avons fait les dénominations des classes» (CONDILLAC 1780: 419). Ne consegue che, per ben determinare le idee, bisogna «bien faire la langue». La scienza consiste in questo: nel mettere ordine in ciò che si conosce, prima che nel conoscere qualcosa di nuovo³⁴. Non si può ricostruire una scienza mettendone in ordine le idee per mezzo di segni arbitrari senza ricadere negli abusi del linguaggio (CONDILLAC 1780: 104-105). È questo il punto più importante della lotta contro l'imperfezione dei linguaggi. Lo si ritrova in LCG, ma nella seconda versione del testo, revisionato in vista della pubblicazione dell'edizione delle opere complete. Qui la dichiarazione dell'importanza del metodo analitico è più esplicita rispetto alla prima versione. In una nota aggiunta alla premessa, dove si trova un rimando alla *Logique* sulla «scienza come lingua ben fatta», Condillac afferma di aver trovato la scienza economica in uno stato di «chiffre indechiffable»³⁵, sostenendo che «la langue de la science économique étoit à faire» (CONDILLAC 1821: 1, n. 1). Rifare la scienza significa rifarne la lingua: Condillac si propone di seguire analiticamente la generazione dei concetti economici a partire dal valore, che è la «première idée qui a besoin d'être développée et déterminée» (CONDILLAC 1821: 18). L'ordine analitico dell'economia viene così a coincidere con il progresso lineare, nello stesso

première langue, je ne prétends pas établir que les hommes l'ont faite, je pense seulement qu'ils l'ont pu faire» (CONDILLAC 1775: 24).

³³ «En effet, qu'est-ce que des signes arbitraires? Des signes choisis sans raison et par caprice. Ils ne seroient donc pas entendus. Au contraire, des signes artificiels sont des signes dont la choix est fondé en raison» (CONDILLAC 1775: 9).

³⁴ Dagognet (1968) ha sottolineato questo principio, che si ispira a Condillac, nell'epistemologia di Lavoisier.

³⁵ Il riferimento sembra essere al linguaggio dei fisiocratici (ELTIS - ELTIS 1999). Sul linguaggio ambiguo e antiquato dei fisiocratici v. Miglio (2001: XXX-XXXI).

tempo logico e naturale³⁶, che determina il significato preciso dei termini e che rappresenta il solo percorso che permette di non incorrere in abusi, sia linguistici sia economici³⁷.

Bibliografia

- AUROUX, Sylvain (1979), *La sémiotique des encyclopédistes*, Paris, Payot.
- BERTRAND, Alienor (2002), «Le langage naturel, condition logique de l'institution des signes», in A. BERTRAND, a cura di, *Condillac. L'origine du langage*, Paris, Puf, pp. 113-144.
- CONDILLAC, Étienne Bonnot de (1746), *Essai sur l'origine des connaissances humaines*, Amsterdam, Pierre Mortier, 2 voll.
- CONDILLAC, Étienne Bonnot de (1754), *Traité des sensations - Dissertation sur la liberté*, Londre-Paris, De Bure, 2 voll.
- CONDILLAC, Étienne Bonnot de (1755), *Traité des animaux*, Amsterdam-Paris, De Bure-Jombert.
- CONDILLAC, Étienne Bonnot de (1775), *Grammaire*, Parme, Imprimerie Royale.
- CONDILLAC, Étienne Bonnot de (1776), *Le commerce et le gouvernement*, Amsterdam-Paris, Jombert & Cellot.
- CONDILLAC, Étienne Bonnot de (1780), *Logique*, Paris, Ch. Houel.
- CONDILLAC, Étienne Bonnot de (1821), *Le commerce et le gouvernement*, in *Œuvres complètes*, Paris, Lecoq-Durey-Tourneux, vol. 4.
- CONDILLAC, Étienne Bonnot de (1953), *Lettres inédites à Gabriel Cramer*, a cura di G. Le Roy, Paris, PUF.
- DAGOGNET, François (1968), «Sur Lavoisier», in *Cahiers pour l'analyse*, n. 9, pp. 178-194.
- DAGOGNET, François (2004), *L'animal selon Condillac*, Paris, Vrin.
- DERRIDA, Jacques (1973), *L'archéologie du frivole*, Paris, Galilée (*L'archeologia del frivolo. Saggio su Condillac*, trad. di Mario Spinella, Bari, Dedalo, 1992).

³⁶ La *Logique* intende mostrare «que l'analyse est une méthode que nous avons apprise de la nature même» (CONDILLAC 1780: 4).

³⁷ Mentre il primo libro di LCG si occupa della scienza economica, il cui sviluppo cerca di mantenere la direzione dell'ordine analitico, il secondo libro si occupa di tutto ciò che mina il progresso lineare (CONDILLAC 1776: 584).

DUCHESNEAU, François (1999), «Condillac et le principe de la liaison des idées», in *Revue de métaphysique et de morale*, n. 1, pp. 53-80.

ELTIS, Shelagh, ELTIS, Walter (1999), «The Abbé de Condillac's critique of French Dirigism», in *Journal of the History of Economic Thought*, n. 3, 21, pp. 237-256.

FANARI, Rita (2009), *Condillac. Ontologia ed empirismo*, Roma, Aracne.

FORMIGARI, Lia (1988), «Parola, moneta, potere. Per una teoria della comunicazione sociale nel Settecento italiano», in L. FORMIGARI – F. LO PIPARO, a cura di, *Prospettive di storia della linguistica*, Roma, Editori Riuniti, pp. 269-287.

FORMIGARI, Lia (1990), «Filosofia linguistica ed edificazione borghese in Italia», in *L'esperienza e il segno*, Roma, Editori Riuniti, pp. 110-143.

GUIDI, Marco (1995), «Pain and human action», paper, pp. 1-26.
www.unibs.it/sites/default/files/ricerca/allegati/1180guidi.pdf.

HIRSCHMAN, Albert (1977), *The Passions and the Interests*, Princeton, Princeton University Press (*Le passioni e gli interessi*, trad. di Sandra Gorresio, Milano, Feltrinelli, 1979).

KNIGHT, Isabelle (1968), *The Geometric Spirit. The Abbé de Condillac and the French Enlightenment*, Yale, Yale University Press.

LEBEAU, Auguste (1903), *Condillac économiste*, Paris, Guillaumin.

MENGER, Carl (1871), *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre*, Wien, Wilhelm Braumüller (*Principi di economia politica*, trad. di Raimondo Cubeddu, Roma, Rubbettino, 2001).

MEOLI, Umberto (1961), *Il pensiero economico del Condillac*, Varese, Cisalpino.

MIGLIO, Bruno (2001), a cura di, *I Fisiocratici*, Bari, Laterza.

ORAIN, Arnaud (2002), «Condillac face à la Physiocratie: terre, valeur et répartition», in *Revue Économique*, n. 5, 53, pp. 1075-1099.

ORAIN, Arnaud (2003), «Decline and Progress. The economic agent in Condillac's Theory of History», in *The European Journal of the History of Economic Thought*, n. 3, 10, pp. 379-407.

ORAIN, Arnaud (2007), «Le rôle des préférences individuelles dans la controverse Condillac – Le Trosne sur la valeur et les prix», in *Cahiers d'Économie Politique*, n. 52, pp. 7-30.

ORAIN, Arnaud (2011), «Preferring that which you desire less. A Condillacian approach to the choice under uncertainty», in *The European Journal of the History Economic Thought*, n. 3, 18, pp. 321-352.

ORAIN, Arnaud (2012), «The moral theory of Condillac: a path toward utilitarianism», in *Revue de philosophie économique*, n. 2, 13, pp. 93-117.

ROSSI, Pietro (1967), «La gnoseologia sensistica (Condillac)», in *Gli Illuministi francesi*, Torino, Loescher, pp. 237-260.

SÈVE, René (2000), «L'utilitarisme en France au XVIII siècle», in S. GOYARD-FABRE, a cura di, *L'état moderne. Regards sur la pensée politique de l'Europe occidentale entre 1715 et 1848*, Paris, Vrin, pp. 79-86.

SIMONE, Raffaele (1992), «Le lingue come *méthodes analytiques* in Condillac», in *Il sogno di Saussure*, Bari, Laterza, pp. 149-158.

SOLINAS, Giovanni (1955), *Condillac e l'Illuminismo*, Cagliari, Università di Cagliari.

SPALLANZANI, Maria Franca (1978), «Leggi naturali e leggi storiche in Condillac», in P. CASINI, a cura di, *La politica della ragione. Studi sull'Illuminismo francese*, Bologna, Il Mulino, 1978, pp. 167-186.

TRABANT, Jürgen (1986), «La critique de l'arbitraire du signe chez Condillac et Humboldt», in W. BUSSE - J. TRABANT, a cura di, *Les Idéologues. Sémiotique, théories et politiques linguistiques pendant la Révolution française*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 73-96.